

FILOSOFIA E CRISTIANESIMO NELLA CULTURA SICILIANA DELL'OTTOCENTO (appunti)

A) L'origine delle idee e la coscienza personale

1. Francesco Pizzolato (1790- 1850) ci presenta una filosofia nata nella scuola e rivolta alla scuola. Nella sua qualità di sperimentato insegnante egli vuole innanzitutto fornire ai docenti un'organica concezione dell'essere umano. Chi vuole insegnare agli altri a diventare uomini dotati di intelligenza e volontà attive deve aver compiuto egli stesso l'itinerario di cui vuol rendere partecipi i suoi allievi. Qualunque tipo di disciplina esige di essere disposta in un disegno generale del sapere acquisito personalmente e sempre presente nella sua qualità di ordine complessivo ed autocosciente. Non si tratta di comunicare schemi isolati, ma di fornire gli aspetti dell'esperienza umana che si completano tra loro in una visione unitaria del sapere. Probabilmente la lunga familiarità del filosofo con le lettere classiche ha suggerito questa prima e fondamentale esigenza di ogni comunicazione culturale.

D'altra parte la filosofia che egli vuole proporre non ha direttamente un carattere storico. Non si tratta di mostrare per sommi capi il lungo itinerario del pensiero occidentale dalle prime ipotesi sviluppatesi in Grecia fino al tempo presente. Il maestro della scienza filosofica contemporanea si trova alla fine di un lungo percorso di cui deve raccogliere l'eredità in una sintesi propria ed attuale. La filosofia così acquista un carattere teoretico e costruttivo: è lo svolgimento coerente della coscienza che riflette su se stessa ed ordina le proprie esperienze. L'allievo dovrà essere portato passo dopo passo a conoscere la propria esistenza dalle sue strutture più elementari a quelle più complesse. Il sapere generale della filosofia deve diventare vivo ed attivo nell'esperienza intellettuale e morale dell'individuo che ha acquisito la conoscenza di se stesso e sa amministrare la propria cultura.

2. Questa forma di teoresi implica una concezione organica dell'essere umano. Le molteplici esperienze del singolo possono essere condotte ad un disegno generale, sono collegate tra loro, danno forma alla personalità compiuta. L'esistenza non è dominata da paradossi insolubili, da contraddizioni insormontabili, da lacerazioni inguaribili. Essa è piuttosto un percorso che, pur nella sua lunghezza e difficoltà, raggiunge esiti positivi. Ad ogni esperienza soggiace un disegno che può essere colto e sviluppato: è la natura umana nella sua organicità, nel suo dinamismo, nella sua crescita coerente.

3. Si tratta di costruire una filosofia unitaria dell'autocoscienza e dell'esperienza, dell'intelligenza e della volontà, della materia e dello spirito, della sensazione e dell'idea, dell'individuo e della società. La ragione che riflette sulla varietà delle esperienze ne percepisce l'armonia, la fecondità reciproca, la complementarietà. Nessun elemento deve essere contrapposto all'altro, ognuno ha un suo valore nel compito della costruzione di sé. La filosofia ha come scopo ultimo la formazione della personalità umana nella varietà ed armonia delle sue funzioni. Ogni individuo è portatore di questa possibilità che l'educazione deve esplicitare e portare a compimento.

4. L'opera principale di Francesco Pizzolato, *Elementi di Ideologia*, rimasta in manoscritto, è stata recentemente pubblicata da F. Armetta. Essa mostra i gradi diversi di una tale presa di coscienza. L'essere umano è dotato di quattro facoltà semplici e primitive: la sensibilità, la memoria, il giudizio, la volontà. La multiforme esperienza sensibile si organizza nella capacità di raccogliere e ricordare i dati, sui quali si esercitano il giudizio intellettuale e la scelta della volontà. Le facoltà secondarie operano ulteriormente come attenzione, riflessione, immaginazione e ragionamento. Tutto il complesso organico e dinamico dell'esperienza si raccoglie attorno alla percezione fondamentale dell'io, della propria personalità, che va acquistando tutte le sue dimensioni. All'esterno si articola il mondo dei corpi, che si presentano nella loro inerzia o mobilità, nello

spazio e nel tempo, nella impenetrabilità o porosità, nella durata. Questo aspetto esteriore della conoscenza collega la filosofia alle scienze della natura materiale. La libertà del volere è percepita come possibilità viva e diretta di orientamento e di scelta autonoma. Ad essa si accompagna l'abitudine, mentre è circondata dalle reazioni istintive. Intelligenza e volontà si esercitano così su un vasto settore dell'io che deve sempre essere conosciuto, valutato e indirizzato.

L'ultimo aspetto della filosofia delle idee riguarda i segni, sia nel loro aspetto di linguaggio dell'azione o della natura sia come linguaggio artificiale o di convenzione. Gli esseri umani si circondano di segni con cui organizzano e comunicano le loro esperienze. Valori e limiti di tutti i sistemi di segni devono essere attentamente valutati.

5. La scuola è il luogo dell'esercizio di una tale ricerca filosofica e il processo dell'educazione deve essere guidato da un chiaro programma relativo alla natura dell'essere umano. Si capiscono così gli interessi di Pizzolato nei confronti dell'insegnamento elementare, che nel corso del XIX secolo diviene un problema sempre più vivo e supera i confini sociali in cui era stato ristretto nei secoli precedenti. Di fronte allo sviluppo delle scienze e della vita sociale occorre che l'educazione raggiunga il maggior numero possibile di individui.

6. La statistica pone a contatto il sapere con la concreta realtà comunitaria. L'individuo è partecipe di una costruzione collettiva di cui deve rendersi conto per valutarne i caratteri e per dirigere le sue azioni. Il sapere filosofico acquista così il carattere di un percorso complessivo dalle sensazioni più elementari all'autonomia del soggetto e alla sua partecipazione alla vita storica.

7. Le origini di un simile pensiero sono da ricercarsi nell'illuminismo e nell'empirismo del secolo XVIII. Locke e Hume in Inghilterra avevano da tempo avviato la filosofia verso lo studio delle esperienze concrete dell'esistenza individuale e sociale. Helvétius, Condillac, Cabanis, Condorcet in Francia avevano sviluppato quelle analisi delle strutture sperimentali della soggettività umana che avrebbe ispirato successivamente la scuola degli ideologi ed in particolare Destutt de Tracy. Origine e sviluppo delle idee dall'esperienza e dall'autocoscienza era il principale interesse di questo orientamento culturale, che rifuggiva dalle grandi costruzioni sistematiche del passato e voleva operare in stretto contatto con le scienze naturali e sociali. Main de Biran e Cousin, nei primi decenni del secolo XIX, avrebbero ulteriormente elaborato questa filosofia concreta e sperimentale con l'importanza data all'esperienza storica, morale e spirituale degli individui.

Del resto anche la filosofia tedesca di Kant, Schleiermacher e Hegel univa un interesse altamente speculativo ad un'accentuata sensibilità empirica, educativa e pratica. La recente rivoluzione in Francia e le conquiste napoleoniche avevano mostrato la fragilità dell'antico ordine europeo e la necessità di cercare nuove basi per la coscienza filosofica, scientifica, morale e politica di coloro che vedevano profilarsi un mondo nuovo ed inesplorato. Era necessario delineare la personalità compiuta di chi si sarebbe presto trasformato da suddito o servo in cittadino ed avrebbe iniziato a comprendere la realtà ed operarvi secondo nuove categorie. Individui preparati e gruppi sociali attivi sarebbero divenuti protagonisti della loro storia, come già era accaduto in Inghilterra e nell'America settentrionale. La rivoluzione culturale, economica e giuridica era stata temporaneamente arrestata sul continente europeo, ma dovunque covava ed era pronta ad esplodere di nuovo, come i fatti avrebbero dimostrato. Bisognava preparare esseri umani capaci di governare questo processo, perché non divenisse distruttivo e potesse dar luogo a scelte misurate.

La restaurazione del Congresso di Vienna, l'epoca della Santa Alleanza e dei poteri assoluti potevano essere solo una parentesi di cui occorreva approfittare per attrezzarsi, sul piano delle idee e della prassi, e affrontare le novità imminenti. Manzoni e Rosmini possono essere considerati in Italia i massimi esponenti di questa nuova cultura, che andò formandosi negli anni tra il 1815 e la nuova rivoluzione del 1848. Anche poeti contemporanei come Foscolo e Leopardi ebbero ben presente la necessità di un pensiero e di un'etica che coinvolgevano ogni individuo al di fuori dei limiti di un mondo ormai al tramonto.

8. L'epoca del neoclassicismo è segnata da un grande desiderio di armonia e di riconciliazione, ma nello stesso tempo sente la necessità di costruire nuove forme di autocoscienza e di socialità. Si sarebbe ben presto scatenata una nuova serie di fenomeni rivoluzionari. Il socialismo e il comunismo sarebbero divenuti la grande alternativa della società industriale e borghese; liberalismo censitario e democrazia popolare si sarebbero a lungo contrapposti; lo stato burocratico e militare avrebbe avanzato le sue pretese fino alle guerre e alle dittature del XX secolo; la ricerca esterna di risorse e di mercati avrebbe condotto alle conquiste coloniali. Le diverse scienze si sarebbero liberate da ogni tutela filosofica, etica e religiosa ed avrebbero messo nelle mani degli esseri umani straordinari mezzi operativi, che sarebbero serviti sia per generare benessere sia per scatenare una violenza incontrollabile. La civiltà europea sarebbe potuta apparire a Kirkegaard, Schopenhauer, Dostoevskij, Nietzsche e Freud un magma caotico di forze contrapposte e distruttive, come sarebbe stato evidente agli occhi di tutti negli anni dal 1914 al 1945.

Il papa Gregorio XVI, con la sua enciclica *Mirari vos* del 1831, aveva avanzato la speranza che l'epoca degli sconvolgimenti rivoluzionari fosse finalmente terminata ed i popoli europei potessero docilmente tornare ad essere umili sudditi del trono civile e devoti fedeli dell'altare cristiano. Sarebbe dovuto tornare il buon tempo antico così idealizzato, ma gli esseri umani non sarebbero più tornati negli ovili di un tempo. La storia degli individui e dei popoli aveva preso un nuovo passo ed aveva imparato a muoversi tra le più stridenti contraddizioni. Tuttavia gli ideali di un'epoca storica intermedia tra due crisi rivoluzionarie costituiscono sempre un appello all'intelligenza critica, alla misura razionale, alla costruzione personale, all'universalità e concretezza dei valori materiali e morali, alla bellezza dell'arte e della poesia, ad un umanesimo che si abbevera alle sue fonti classiche e cristiane.

B) I nuovi compiti della teologia

1. Alla generazione successiva appartiene Domenico Turano (1814-1885). Docente di teologia e vescovo, egli affronta con energia il problema teorico e pratico della fede cristiana nel nuovo mondo politico e culturale che andava formandosi con la creazione del nuovo stato unitario liberale e borghese. Nel corso di pochi anni tutto il sistema religioso del cattolicesimo italiano si era sfaldato. Lo stato papale, che da secoli sembrava una garanzia dell'indipendenza dei vertici del cattolicesimo, crollava e nel 1870 scompariva dopo una storia millenaria. La condizione privilegiata del personale religioso e della proprietà ecclesiastica veniva radicalmente ridimensionata a vantaggio del potere civile. Le tradizionali funzioni ecclesiastiche relative alla scuola, all'assistenza e alla beneficenza erano in gran parte assorbite dalla nuova entità politica nazionale. L'autorità civile non aveva alcun bisogno di garanzie trascendenti, di solidarietà ed appoggi della gerarchia ecclesiastica. La libertà di opinione invadeva il campo delle verità dogmatiche, l'autonomia del cittadino eliminava ogni tutela ecclesiastica. L'appartenenza religiosa si faceva una questione puramente privata e personale, mentre lo stato esercitava un'attiva sorveglianza sui residui dell'organismo cattolico. La ragione scientifica e storica potevano far apparire tutto il sistema ecclesiastico un residuo di tempi ormai superati da un inarrestabile progresso.

Nel 1864 Pio IX pubblicava un *Sillabo* di tutti gli errori moderni. Vi appariva chiaramente il timore di un'evoluzione storica che stava sommerso la costruzione ecclesiastica cattolica, frutto di una lunga battaglia contro il protestantesimo ma ormai messa alla prova da una cultura che si considerava libera da ogni legame religioso. Ma la protesta e le condanne non fermavano il processo ormai avviato. Occorreva piuttosto ripensare tutto il cattolicesimo nelle sue origini, nella sua storia, nelle sue idee fondamentali, nella sua operosità morale, nella sua presenza in una società in movimento.

2. Di fronte ad una cultura che percepiva i fenomeni dell'esistenza con criteri razionali e storici non era sufficiente appellarsi alla tradizione, alle convenzioni, alle presunte virtù del buon tempo antico, all'obbedienza. Occorreva porsi il problema della ragione e della fede in modo critico. Quali erano fondamenti e forme della razionalità? Non ci si era per troppo tempo abituati a considerare razionali e naturali valori, comportamenti e istituzioni che erano soltanto prodotti di un determinato periodo storico? D'altra parte anche la fede poteva essere ripensata secondo schemi diversi, formulazioni differenti, impegni pratici non uniformi. Non bisognava assolutizzare categorie mentali e pratiche rispettabili, ma non definitive ed uniche. La coscienza critica e storica della cultura moderna non era esclusivamente un prodotto diabolico, anzi poteva costituire una sollecitazione per una presa di coscienza attuale e dinamica del cristianesimo.

3. In questo processo acquistava un evidente primato lo studio della Bibbia. Il cristianesimo infatti era il prodotto di una lunga evoluzione storica, di cui il canone biblico era la testimonianza fondamentale. La fede era prodotto dell'esperienza d'Israele e della più antica comunità cristiana. Occorreva dedicarsi allo studio dei suoi documenti originali per capirne la formazione, lo sviluppo, le tensioni, i caratteri. Si apriva così anche per il cattolicesimo una vivissima problematica che lo percorrerà fino ad oggi e che, nel 1943, trovò nell'enciclica *Divino afflante Spiritu* di Pio XII la sua formulazione più aperta. Attraverso lo studio critico e storico del canone biblico la fede acquistava le sue dimensioni più autentiche e dinamiche. La sua autorevolezza si basava sui cardini di esperienze vive, convergenti in un unico disegno e sempre attuale. Il problema della conoscenza religiosa doveva spostarsi da una considerazione formale, abitudinaria, convenzionale ad una continua reinterpretazione delle esperienze originarie. L'interesse per lo studio biblico professato e sollecitato da Domenico Turano si orienta verso questa direzione feconda.

4. La lettura della Bibbia secondo le prospettive del Nuovo Testamento raggiunge il suo vertice nella figura di Gesù. Tutto il percorso storico dalla creazione originaria alla nuova creazione apocalittica ha come suo protagonista l'uomo di Nazaret, in cui il divino appare nella sua manifestazione più intensa. Dall'umiltà della sua carne mortale, segno della nuova alleanza, egli è elevato all'universalità dello Spirito. Qui l'umano e il divino si incontrano, la storia si amplia a tutti i tempi e insieme cammina verso la sua conclusione; l'immanenza manifesta la trascendenza; l'esperienza umana è toccata dal divino. Lo studio storico delle Scritture rivela la loro più profonda sostanza spirituale: il Cristo mistico, maestro e salvatore di tutti. Anche qui il pensiero teologico di Turano mette in luce un'ermeneutica delle Scritture che avrebbe permesso al cattolicesimo della seconda metà del secolo XIX e della prima metà del XX di darsi una forma organica sia sul piano intellettuale, sia su quello etico ed operativo. Compito della fede è mostrare la presenza del mistico corpo di Cristo nella società moderna, di fronte alle sue esigenze, alle sue contraddizioni, ai suoi orrori. Ancora una volta Pio XII, sempre nel 1943 e tra le spire della seconda guerra mondiale, avrebbe formulato in modo sintetico questa teologia concreta ed universale nell'enciclica *Mystici corporis*.

5. Nella nuova condizione della fede cristiana, come conoscenza e scelta personale in una società che stava abbattendo le sue secolari apparenze cristiane, non era sufficiente l'erudizione biblica. Essa doveva divenire esperienza viva ed interiore. Dove la coscienza, la libertà, l'educazione, la coerenza diventano i canoni del comportamento, anche la fede è sollecitata a non fidarsi delle strutture impersonali, convenzionali ed autoritarie su cui molte volte si era retta. Dalla religione obbligatoria e pubblica, almeno nelle sue apparenze esteriori, occorreva passare a quella del cuore e delle opere, della convinzione e della testimonianza. Il cristianesimo dell'evangelo originario aveva questo carattere apostolico e missionario, che nelle condizioni del mondo moderno tornava della massima attualità. La fede doveva essere una mistica personale dell'adesione a Cristo, doveva tramutare la parola biblica in vita vissuta, il dogma in coscienza personale, la dottrina e il rito in educazione dell'intelligenza e in coerenza morale. Dallo spettacolo esteriore della cristianità del

passato era necessario passare alla cultura e alla convinzione interiore, alla coerenza delle opere. Lo mostreranno in modo eminente le encicliche di Leone XIII dedicate al rinnovamento della dogmatica cattolica.

6. A questo punto il programma dell'educazione al cristianesimo doveva affrontare il compito dell'operosità sociale. Turano ed i suoi amici si posero in maniera vivissima il problema della testimonianza fattiva del cristianesimo di fronte alla povertà. Anche sotto questo aspetto pratico si deve rendere evidente che cosa deve essere l'evangelo nel mondo moderno. La parabola del buon samaritano conserva la sua attualità e deve cercare le forme pratiche perché il farsi prossimo, apice della legge morale, trovi la capacità di manifestarsi di fronte alle piaghe di una società spesso misera e dolorante. Questo impegno, che dovrà passare dalla beneficenza all'organizzazione comunitaria e alla trasformazione dello stato, troverà nell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, pubblicata nel 1891, la sua formulazione più organica. L'opposizione stridente tra ricchezza e povertà non è una condizione naturale della società, ma impone un continuo lavoro di trasformazione dei rapporti economici.

7. Il fervido teologo e vescovo siciliano raccoglie lo spirito più vivo della cultura religiosa italiana. Si può notare la sua simpatia per Dante ed insieme la sua affinità con Manzoni, Gioberti e Rosmini. L'epocale giudizio cui la società moderna sottopone il cattolicesimo non è un ulteriore tentativo delle forze diaboliche per tentare di distruggere la chiesa cattolica e dare libero sfogo all'impunità umana. E' piuttosto una sfida inevitabile e feconda, da cui il cristianesimo può nascere di nuovo, più libero, più fecondo, più attivo. E' un provvidenziale appello alla coerenza, all'intelligenza, alla sincerità. E' una sollecitazione a quell'aggiornamento culturale ed operativo cui l'avrebbe richiamato anche Giovanni XXIII nel suo discorso di apertura del Concilio Vaticano II, il giorno 11 ottobre 1963.

8. Questa interpretazione positiva della storia come sfida per la purificazione della fede cristiana può anche essere osservata in ambito protestante, dove ricorrono per tutto il secolo XIX e nei primi decenni del XX gli stessi temi. Ne sono testimonianza ad esempio Schleiermacher con le sue *Prediche sulla Confessione di Augusta* del 1830, Harnack con la sintesi su *L'essenza del cristianesimo* del 1900, Troeltsch con i duri e penetranti giudizi dell'opuscolo *Il protestantesimo nella formazione del mondo moderno* del 1906, le *Lettere a un amico* di Bonhoeffer degli anni 1942-1943. Che cosa poteva significare il discorso della montagna nell'Europa dell'industrializzazione, del capitalismo, del socialismo, dei conflitti sociali, delle scienze volte al dominio della natura, delle conquiste commerciali e coloniali, degli eserciti e delle armi sempre più potenti, dell'autonomia delle forze umane rispetto ad ogni misura, delle immani distruzioni belliche, delle orrende sofferenze di infiniti esseri?

Anche la fede cristiana doveva imparare a reggersi da sé senza potersi appellare a diritti ereditari, privilegi, riconoscimenti, convenzioni o ipocrisie. Le dimensioni della storia erano andate ampliandosi e complicandosi in modo inaudito. L'evangelo cristiano avrebbe dovuto rinchiudersi in se stesso abbandonando gli esseri umani al loro tragico destino, avrebbe dimenticato le sue istanze critiche e pratiche affidandosi all'usuale ipocrisia del mondo, si sarebbe fatto complice della violenza? Oppure avrebbe suggerito ancora una volta ai suoi discepoli di condividere i problemi di tutti e, se possibile, di farsi prossimi a chiunque, soprattutto alle vittime spirituali e materiali sparse sulla strada della storia recente?